



Quando la vecchia Vienna era nuova - c'erano Joseph Roth, Stefan Zweig, Karl Kraus - il critico Alfred Polgar si interrogava: «Come si spiega che sul palcoscenico la realtà possiede un fascino di cui è totalmente priva quando è lontana dalle scene?». Parlava del teatro, il suo *Manuale del critico* vale anche per il cinema. Polgar non era esclusivo nelle sue passioni, amava l'alto e non disdegnava il basso. Andò a vedere *Broadway*, dramma di gran successo popolare: «un thriller, affollato di avvenimenti incresciosi alternati a episodi di ruvido umorismo». Dino Risi dirà poi: «Il cinema è una donna nuda e un uomo con la pistola».

Erano dieci gambe dieci, impegnate in un balletto quando irrompono i gangster. Una bella ragazza spara al cattivo. Colpisce l'immaginazione di Alfred Polgar e dell'amico psicoanalista e linguista A.J. Storer: i primi intellettuali che apprezzarono il fascino della giovane Marlene Dietrich, decisi a carpirne i segreti.

Marlene è il tipo «spirito della terra», non ha nulla a che fare con la vamp. Franz Hessel, scrittore e traduttore assieme a Walter Benjamin della *Recherche* di Marcel Proust, ne scrive così: «uno sguardo che colpisce come un richiamo, come un destino, e sembra stupirsi dell'effetto che provoca». Siamo solo alle prime pagine di *Marlene*, il volumetto che Alfred Polgar ha dedicato a Marlene Dietrich. 60 pagine di brillanti e amoroze osservazioni, costellate da nomi che aprono su altre storie. Nato a Stettino, Franz Hessel nei primi anni del 1900 visse a Parigi e sposò Helen Gund, che poi divise in un triangolo sentimentale con l'amico Henri-Pierre Roché. Raccontò tutto in *Pariser Romanze*, che ha ispirato *Jules e Jim* di François Truffaut con Jeanne Moreau.

Marlene: basta il nome. E *Marlesque* indica i tentativi di imitazione. La ragazza fu educata con rigidi principi prussiani, «mai mostrare i tuoi sentimenti». Avrebbe potuto funzionare con un volto meno espressivo, e certo non sul grande schermo. Tra un provino e l'altro, si sposa e ha una figlia.

L'uomo del destino sarà Joseph von Sternberg, che cerca la sua Lola per *L'angelo azzurro*, «fatta d'amore dalla testa ai piedi». Sesso, neanche erotismo, capace di rovinare il professor Unrat di Emil Jannings. Con una voce, scrive Alfred Polgar, che «fa sognare il nostro sangue nelle vene». Prima proiezione nel 1930, al Gloria Palast di Berlino. Il viso, il viso, tutto sta nel viso. No, sono le gambe, sarebbero piaciute anche al misogino Strindberg. Sono gli occhi verdi, il modo di muoversi, le battute imparate a memoria trascrivendole quattro



Alfred Polgar
Marlene
Adelphi
Traduzione
Maria Letizia Travo
pagg. 112
euro 12
In libreria
dal 17 novembre
Voto 7.5/10

volte. Nelle prime interviste, alla domanda «aspetti negativi del suo carattere?» risponde «nessuno». Perentoria come il suo fan club che si riuniva al caffè Herrenhof. Prima del gran salto negli Usa, per l'attrice. E dei tempi cupi, per il biografo.

La seconda parte del volumetto ospita uno scritto di *Ulrich Weinzierl* (sempre Vienna, altra generazione). Il tono è preciso e puntuale: l'anno 1927 che fece scoccare la scintilla, i 26 anni di Marlene, il primo trafiletto sul giornale: «gioventù femminile bella e sensuale che blatera senza pensare». Firmato Felix Salten, altro personaggio che nelle pagine di Polgar è visto dagli amici del caffè. Per noi posteri, è lo scrittore di *Bambi* e del romanzo pornografico *Josefine Mutzenbacher* (uscito anonimo: il bel mondo viennese lo attribuì anche a Arthur Schnitzler).

Weinzierl parla di Alfred Polgar, più che di Marlene che in *Marocco* si levava i sandali per inseguire nel deserto il suo legionario (presa dalla scena, camminò nella sabbia anche dopo lo stop). Su consiglio di Carl Seelig - colui che passeggiava con Robert Walser, ricoverato in una clinica per malattie nervose vicino a Berna, e si prese cura da editore delle opere - andò a Zurigo per incontrare un socio dell'istituto bancario Julius Bär. Polgar non aveva soldi, non poteva lavorare perché ebreo, restava il senso dell'umorismo: «Il banchiere sarà rammaricato di non essere in grado. È l'idea platonica del banchiere». Il banchiere manda bonifici, Polgar ancora si tormenta: «Come posso scroccare restando un gentleman? Mi dispiace essere un letterato pitocco». Intanto l'amico Seelig scrive a Marlene, che contribuisce con 500 dollari (seguiranno altri versamenti).

Nel 1934, Marlene Dietrich gira *L'imperatrice Caterina*, l'originale era *The Scarlet Empress*. Sternberg avrebbe preferito *Her Regiment of Lovers*, adatto sia a Caterina la Grande sia all'attrice (partiva per le montagne austriache con la figlia, il consorte, l'amante del marito, e il suo amante in carica - nella lunga lista c'era Douglas Fairbanks jr).

La donna più affascinante e meglio pagata del mondo smise di esserlo quando fu definita dai proprietari di sale "veleno al botteghino" (in ottima compagnia, con Greta Garbo e Katharine Hepburn). Accettò allora l'offerta del sempre squattrinato amico: il manoscritto di *Marlene* era finito quando Polgar scappò in Svizzera, nel 1938, le truppe hitleriane erano entrate in Austria. La premurosa padrona della casa di vacanza sperava nel ritorno degli illustri ospiti per esibire il nuovo, e sacilego, tinello. In un angolo la foto di Hitler, nell'altro la foto di Marlene, antinazista da sempre.

★ Il ritratto
Marlene Dietrich
(1901-1992)
in un fotogramma
di *Venere bionda*
(1932) diretto
da Josef Von
Sternberg
In alto:
Dietrich (quinta
da sinistra)
nella commedia
Broadway
di George
Dunning
e Philip Abbott
alla Wiener
Kammerspiele
(Vienna, 1927)

PIONIERE

L'antenata di Lady D

Georgiana Spencer pubblicò un romanzo molto simile alla sua vita dura e libertina. Che ora ritorna. Anche grazie a Diana

di Nadia Fusini

Ho vissuto anni felici nella "perfidia Albione", ho amato e amo la lingua e la letteratura di quell'isola, che ha dato i natali a Shakespeare, a Keats, a Virginia Woolf, tra gli scrittori più essenziali alla mia vita. Ma non ho mai appreso un tratto distintivo della cultura di quel mondo, il gossip. Sono distratta, dimentico i nomi delle persone, i fatti... E le parentele. Così, negli anni '80 e '90 del secolo scorso, ero sempre in difetto, quando amici e amiche scrittrici, scrittori, studenti, accademici mi confessavano il loro sentimentale interesse per le opere e i giorni della infelicissima Diana Spencer. Ovvero, la mitica Lady D.

Ora ho tra le mani un libro dal titolo esoterico, *Lo spirito dell'aria*, edito da Aragno, per l'ottima cura di Daniele Savino, e scopro che fu proprio grazie a lei che tale testo, uscito a Londra nel 1796 in ben quattro edizioni, poi caduto nell'oblio, resuscitò. Nel Novecento. Perché? Perché Georgiana Cavendish nasce Spencer, il che significa che c'è un legame di parentela tra lei e Lady D. Nella vita pubblica e privata le due donne sono, pur nella distanza epocale, due *celebrities*: entrambe icone di stile, protagoniste della cronaca mondana, filantrope, patronne di artisti, viaggiatrici aperte al mondo. Simili anche per carattere: entrambe donne fragili, emotive, bisognose di amore. E mogli infelici.

Come che sia, torna oggi sul mercato editoriale un romanzo che narra le turbe esistenziali, intellettuali, politiche di una donna assai speciale, vissuta per l'appunto nel Settecento, che in quel secolo scrive nascosta dall'anonimato, *of course*. Evidentemente l'editore confida che ci interessi ancora. E non ha torto.

Comunque, procediamo nella lettura dell'iniziazione sentimentale della giovane duchessa, la quale dichiarerà di aver vissuto la propria esistenza «nel turbine degli eventi». E per esperienza patito «i lacci dell'amore», e averli visti cedere «al capriccio, all'interesse e alla vanità». Così come in politica raccontò di aver assistito coi propri occhi al trionfo e al fallimento di ideali sentiti, partecipati.

Non sorprenda, ci invita Daniele Savino nella sua erudita introduzione, che una ragazza come Georgiana Spencer, «arguta e ricettiva», nata nel 1757, iniziò a scrivere precocemente, visto che in casa dei genitori può ascoltare David Garrick che recita i suoi monologhi, Laurence Sterne che legge ad alta voce alcune sue pagine tra le più brillanti, mentre Samuel Johnson si esibisce in assoli sfolgoranti. Poi, come da copione, nel giugno del 1774 la gio-

vane Georgiana va in sposa al Duca del Devonshire. È un matrimonio à la mode, che diventerà famoso, perché splendidamente satirizzato nella commedia di Sheridan, *La scuola della maldicenza*. O più esattamente, dello scandalo.

Ma è un matrimonio infelice. Incompatibili per carattere, i due sposi trovano però un modus vivendi, grazie alla creatività della giovane donna, spontaneamente "libertina" nel senso più profondo del termine; la quale, non schiava delle convenzioni sociali, si inventa le forme di convivenza che meglio si addicono a lei e al marito. Sarà proprio Georgiana a presentare allo sposo colei che diventerà la sua amante, Lady Elizabeth Forster. Ovvero, Bess, che sarà anche la migliore amica di Georgiana. La quale Georgiana non considera affatto il *ménage à trois* un imbarazzo. Anche perché lei, da parte sua, ama il conte Grey, dal quale avrà una figlia.

Come che sia, la giovane e bella Georgiana è donna di fascino e carisma e intorno a lei cresce il mito. Naturalmente seducente, spontaneamente cosmopolita, mondana nel senso migliore del termine, è attiva in politica, è "progressista" e "femminista", in un'epoca in cui le suffragette erano di là da venire, e le donne vittime di un maschilismo irreflessivo e incosciente.

Insomma, Georgiana è diversa. Sostiene pubblicamente i Whig, e in particolare suo cugino Charles James Fox, noto antischiavista. Ma essendo donna, la sua attività politica non viene presa sul serio, e si diffonde la leggenda che durante le elezioni generali del 1784 scambiò baci in cambio di voti a favore di Fox. Amicizie e relazioni mondane non la distraggono però dalla sua vocazione alla scrittura. Pubblica anonimi romanzi, un diario di viaggio, e altri manoscritti, ancora dispersi in biblioteche e archivi privati.

Noi intanto cominciamo a leggere *Lo spirito dell'aria*, e proviamo empatia per le vicende tormentate dell'esistenza femminile in un mondo ultramasochino. Soprattutto ci colpisce la domanda di una donna intelligente, che si chiede: «Quale legge impedisce a una donna di godere degli stessi privilegi di un uomo?... Perché nessuno ascolta il proprio cuore?». Già, perché?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Georgiana Spencer
Cavendish
Lo spirito dell'aria
Aragno
A cura di Daniele
Savino
pagg. 329
euro 30
Voto 8.5/10